

TORNATA DEL 23 GENNAIO

una seconda edizione l'onorevole Mancini al principio del suo discorso. Aggiungerò solo poche considerazioni.

Per lo passato si sono con poca misura remunerati quelli cui i Governi assoluti avevano tolti gl'impieghi per le loro opinioni liberali e rivoluzionarie. Questo lo ha fatto il Parlamento subalpino, principalmente rispetto ai militari. Ma questo si è fatto per le pensioni di riposo, non mai per gli stipendi. Ora io non credo che si debba entrare in questa nuova via, perchè, se oggi noi facciamo questo favore ai professori, e qui trattasi di favore e non di giustizia, perchè si remunera chi non ha servito, qualunque ne siano le ragioni, domani altri pubblici ufficiali possono inalberare simili diritti.

La Camera vede pertanto che qui è questione di principio, e che non ci deve allontanare dal respingere il progetto di legge la tenuità della spesa ch'essa cagionerebbe al pubblico erario. Dobbiamo tener severo conto di ogni spesa anche piccola; ma questa che è piccola ora potrebbe divenir grande col tempo. Dalle migliaia di lire possiamo andare sino ai milioni.

Alcuni hanno una grande tenerezza per questi professori, i quali godono, del resto, del non piccolo stipendio di lire 5000. Ma, Dio buono! nei politici rivolgimenti accadono danni ben altrimenti maggiori di questi. Ebbene, coloro cui toccano questi danni, se li comportano in pace, come disgrazie che siano loro avvenute. Bisogna rassegnarsi, aver pazienza.

Io domando alla Camera se non abbiano per avventura maggiori diritti i danneggiati della Lomellina che non questi professori. (*Bravo! Bene!*)

In sostanza a me spiace questo materializzare il liberalismo; a me spiace che si vogliano continuamente remunerare i servigi resi alla patria con premi che ne diminuiscono il merito.

La rivoluzione del 1821 conservossi illibata, scevra da queste macchie. Lo sanno coloro che ad essa appartennero e possono portare alta la fronte.

Quando nel 1848 trionfarono in Piemonte i principii di libertà propugnati nel 1821, pochi erano i superstiti fra quelli che avessero preso parte a quei moti, ma nessuno di essi sollecitò od ottenne impieghi, come ora i liberali fanno.... M'inganno: dimenticava che il mio amico Amedeo Ravina fu fatto consigliere di Stato. Ma quando il suo dovere di deputato venne in lotta col suo interesse, non dubitò di sacrificare lo stipendio sull'altare della patria. Avendo parlato male dell'imperatore Napoleone III, il Ministero d'allora lo destituiva.

Imitino i consiglieri di Stato che sono in questo recinto il nobile esempio. (*Si ride*) Un vero liberale deve essere abbastanza soddisfatto di vedere l'Italia avviata verso il complemento della sua indipendenza e della sua unità. Questo è il più grande, l'unico degno guiderdone dei sacrifici ch'egli ha fatto per conseguire così nobile intento. (*Bravo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

DE BLASIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata).

DE BLASIS. Io debbo dire due brevissime parole per redimere la Commissione dagli appunti che le ha fatto l'onorevole De Cesare.

Io pregherei la Camera a volermelo permettere; io farò con quella brevità che io sempre soglio usare quando faccio uso della sua compiacenza.

PRESIDENTE. Ora metto ai voti la chiusura.

(È approvata).

Metto a partito l'articolo 1°.

Chi approva questo articolo è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, l'articolo è rigettato).

Interrogo il ministro se intende che si prosegua la discussione.

AMARI, ministro per la pubblica istruzione. Non è più il caso; ritiro il progetto.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO CRISPI CIRCA IL PROCESSO DI PASQUALE GRECO, E SUE ACCUSE DI COMPLICITÀ IN UNA MACCHINAZIONE.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

Vedendo oggi al suo banco l'onorevole deputato Crispi, dichiaro di essere in grado di dare le spiegazioni che egli domandava nella tornata del 19 gennaio corrente. In quella tornata l'onorevole deputato Crispi interrogava il Ministero se fosse vero che un certo Pasquale Greco fosse stato imputato di avere nel giorno 19 ottobre ultimo scorso minacciato il signor Cassani con un'arma vietata, ed egli aggiungeva essere a sua notizia che solamente interrogato il Greco fu lasciato libero, che nessun processo fosse stato istituito contro di lui.

Io già dichiarai che in quel punto non aveva notizia alcuna del fatto. Non ho mancato di adempiere al mio dovere prendendo le opportune informazioni, e vengo a riferire alla Camera ciò che dalle informazioni assunte risulta.

Egli è vero che nel 19 ottobre ultimo accadde un diverbio in Varese tra un certo Pasquale Greco e il signor Cassani. Di questo diverbio fu data notizia alla regia procura il giorno 20; il giorno appresso fu allo stesso procuratore regio significato che il Cassani avea receduto dalla sua querela. Seppe ancora il procuratore regio che il Pasquale Greco, che era denunziato come detentore d'arma vietata, si fosse allontanato da Varese. Quindi la regia procura non poteva fare altro che prendere le opportune indagini intorno alle qualità del Pasquale Greco e intorno ai fatti che le erano stati denunziati. Ciò essa fece, e nel tempo medesimo significò questo avvenimento al procuratore generale di Milano. Questi rispondeva alla regia procura di Varese che, sebbene per il fatto della minaccia fosse cessata